

# Riprese di un drone sollevano dubbi sulla giustificazione israeliana per un attacco mortale contro giornalisti a Gaza

**Louisa Loveluck, Imogen Piper, Sarah Cahlan, Hajar Harb e Hazem Balousha**

19 marzo 2024 - The Washington Post

Gerusalemme - Il 7 gennaio fuori da Khan Younis, nel sud di Gaza, l'esercito israeliano ha condotto un attacco mirato con un missile contro un'auto su cui viaggiavano quattro giornalisti palestinesi.

Due membri di una troupe di Al Jazeera, Hamza Dahdouh, 27 anni, e l'operatore di droni Mustafa Thuraya, 30 anni, sono stati uccisi insieme al loro autista. Due giornalisti freelance sono rimasti gravemente feriti.

Stavano tornando dal luogo di un precedente attacco israeliano contro un edificio, dove avevano utilizzato un drone per riprendere le conseguenze. Il drone, un modello base che si può trovare su Best Buy [principale rivenditore di elettronica degli USA, ndt.], sarebbe fondamentale per la giustificazione israeliana dell'attacco.

Il giorno dopo in una dichiarazione le Forze di Difesa Israeliane [l'esercito israeliano, ndt.] hanno affermato di aver "identificato e colpito un terrorista che manovrava un velivolo che rappresentava un pericolo per i soldati delle IDF." Due giorni dopo l'esercito ha annunciato di aver scoperto prove che entrambi gli uomini facevano parte di gruppi di miliziani, Thuraya di Hamas e Dahdouh del Jihad Islamico Palestinese, il suo rivale meno numeroso a Gaza, e che l'attacco era stato una risposta a una minaccia "imminente".

Il Washington Post ha ottenuto e analizzato le riprese dal drone di Thuraya, che erano conservate in una scheda di memoria ritrovata sul posto e inviata a

un'agenzia di produzione palestinese in Turchia. Nessun soldato israeliano, velivolo o altra attrezzatura militare è visibile nelle riprese di quel giorno, che il Post ha pubblicato integralmente, sollevando domande critiche sul perché i giornalisti siano stati presi di mira. Colleghi reporter hanno affermato di non essere stati a conoscenza di movimenti di truppe nella zona.

Interviste con 14 testimoni oculari dell'attacco e colleghi dei giornalisti uccisi offrono il racconto finora più dettagliato dell'incidente mortale. Il Post non ha trovato indicazioni che quel giorno i due uomini stessero agendo nella veste di qualcos'altro che giornalisti. Entrambi erano passati attraverso posti di controllo israeliani lungo il percorso verso sud all'inizio della guerra; Dahdouh recentemente aveva ottenuto il permesso di lasciare Gaza, un privilegio raro che è improbabile venga concesso a un miliziano noto come tale.

In risposta a molteplici richieste e domande dettagliate del Post l'esercito israeliano ha risposto: "Non abbiamo nient'altro da aggiungere."

Il Post non potrebbe identificare altri esempi durante la guerra in cui giornalisti siano stati presi di mira dall'IDF per aver fatto volare droni, che sono stati usati in modo massiccio per riprendere le dimensioni della devastazione a Gaza.

Giornalisti locali hanno detto al Post che non ci sono indicazioni ufficiali sui droni da parte dell'esercito israeliano. Un altro ha detto di aver deciso di non usare il suo drone durante il conflitto, temendo che potesse essere preso a pretesto per un attacco israeliano.

In un comunicato Al Jazeera ha condannato l'"assassinio di Mustafa e Hamza" e si è impegnata a "prendere tutte le misure legali per perseguire i responsabili di questi crimini."

Secondo il Comitato per la Protezione dei Giornalisti novanta reporter e altri operatori dei media sono stati uccisi in soli cinque mesi, il periodo più letale per la professione da quando l'associazione ha iniziato a raccogliere dati nel 1992.

"Dovrebbe spettare all'esercito israeliano indagare su quanto avvenuto" il 7 gennaio, ha detto a febbraio al Post Irene Khan, la relatrice speciale dell'ONU sulla promozione e la protezione del diritto alla libertà di opinione ed espressione.

"Non è sufficiente dire che 'li abbiamo sospettati e quindi li abbiamo uccisi'," ha

affermato. “É molto facile dire questo in una situazione di guerra.”

## **I giornalisti**

Dal 7 ottobre Israele ha impedito ai media stranieri di entrare nella Striscia di Gaza, tranne che a occasionali [reporter] inseriti nell'esercito il cui accesso è strettamente controllato. Per capire il conflitto il mondo si è basato su centinaia di giornalisti palestinesi.

Il più famoso è stato Wael Dahdouh, padre di Hamza e caporedattore di Al Jazeera a Gaza, la cui tenacia di fronte a una tragedia personale è stata di esempio in tutto il mondo arabo.

Il 28 ottobre Wael ha interrotto la diretta quando ha scoperto che sua moglie, il figlio Mahmoud e la figlia Sham, fratelli di Hamza, e un nipote erano stati uccisi nella loro casa da un attacco aereo israeliano. Il suo collega più vicino, il cameraman di Al Jazeera Samer Abu Daqqa, è morto il 15 dicembre per le ferite riportate dopo un attacco israeliano con i droni, in cui anche Wael è rimasto ferito.

Hamza ha raggiunto la redazione di Al Jazeera a Gaza durante il conflitto, lavorando come assistente cameraman e produttore sul campo, dice suo padre.

Thuraya era un freelance molto noto, forniva foto e immagini con il drone ad Al Jazeera così come all'Agence-France Presse, alla Reuters e a Getty Images. Secondo Shadi al-Tabatibi, 30 anni, collega giornalista nell'enclave, in precedenza aveva lavorato per circa cinque anni come fotografo per il ministero delle Fondazioni Religiose, parte del governo di Gaza guidato da Hamas. Non è chiaro quando sia terminato il suo contratto.

Secondo molti amici e colleghi intervistati dal Post, sia Dahdouh che Thuraya avevano lasciato Gaza City, il fulcro originario dell'operazione militare israeliana, alla fine di ottobre lungo una strada per l'evacuazione di civili indicata dall'esercito israeliano.

Gli uomini hanno vissuto in tende per più di due mesi con altri giornalisti nella città di Rafah, una zona vicina al confine con l'Egitto, dove hanno cercato rifugio circa 1.4 milioni di palestinesi sfollati. I giornalisti raccontano che stendevano i loro materassi su assi di legno per isolare i propri letti dal freddo e viaggiavano

sul luogo dei bombardamenti aerei e altri attacchi in gruppo, convinti che fosse più sicuro essere in tanti.

Il 6 gennaio, alla vigilia della loro morte, Dahdouh e Thuraya avevano condiviso il pasto con dei colleghi. “È stata una cena semplice, ma piena di calore,” afferma Adli Abu Taha, 33 anni, un cameraman di Al-Kufiya TV. Thuraya ha parlato per telefono con la moglie e tre figlie, ricorda Tabatibi, promettendo che sarebbe andato presto a trovarle.

## **La missione**

Secondo , Amer Abu Amr, un fotografo del canale televisivo Palestine Today anche lui presente sul posto quel giorno, il 7 gennaio i giornalisti si sono svegliati con la notizia di un attacco aereo contro la casa della famiglia Abu al-Naja, a sud di Khan Younis. In seguito l'esercito israeliano ha descritto la casa come un ufficio del Jihad Islamico Palestinese.

Un post sulle reti sociali suggerisce che almeno quattro persone sono state uccise nell'attacco e che alcuni dei morti e feriti erano già stati portati in ospedale.

Ma con altri corpi che si pensava fossero sotto le macerie, da Rafah si sono diretti sul posto almeno 11 giornalisti, tra cui Dahdouh, Thuraya e i reporter freelance Muhammad al-Qahwaji e Hazem Rajab. Secondo i metadati dei video che ha filmato quel giorno, Thuraya ha fatto volare un drone alle 10,39.

Il Post ha ottenuto le riprese dalla sede di Media Town production a Istanbul, che aveva sub-contrattato il lavoro di Thuraya per Al Jazeera e altri clienti. I video mostrano reporter vestiti di blu che osservano una massa di cavi contorti e cemento. Dei bambini stanno a guardare mentre degli uomini tirano fuori dei corpi. Lavoratori della difesa civile stendono lenzuoli sui morti e li portano via.

Le immagini includono 38 clip e durano poco più di 11 minuti. Ogni tanto si vede Thuraya che guarda il comando del suo drone e che lascia lo schermo ad altri colleghi. Zooma due volte, brevemente, mostrando il panorama a nordovest e sudovest dell'edificio danneggiato, circa un chilometro e mezzo in ogni direzione. Nelle immagini non si vedono soldati israeliani, velivoli o altri apparati militari.

Su richiesta del Post due analisti hanno visionato immagini satellitari disponibili dell'area prese il 7 gennaio da Planet Labs ed Airbus [società che forniscono

immagini satellitari del pianeta, ndt.], che coprono un raggio di circa 2 chilometri da dove è stato lanciato il drone. Nessuno degli esperti ha visto prove di presenza militare o attività di miliziani. William Goodhind, un ricercatore open-source [pratica di condivisione aperta dei dati, ndt.] di Contested Ground, un progetto di ricerca che traccia i movimenti militari in immagini satellitari, afferma di non aver trovato alcun segno di “veicoli blindati, camion militari, fortificazioni, barricate e/o punti di lancio di razzi e mortai.” Ha identificato un posto di polizia a circa 800 metri a nord ovest dal lancio del drone, ma afferma che non è chiaro se fosse ancora in funzione.

Prelegens, una ditta di intelligenza artificiale geospaziale, ha inserito le immagini satellitari del 7 gennaio fornite dal Post nel suo rilevatore AI di veicoli e non ne ha trovato nessuno blindato in un perimetro di circa 16 km<sup>2</sup>.

Il drone di Thuraya era un Mavic 2 disponibile in commercio, costruito dalla ditta cinese DJI, più o meno delle dimensioni di una tipica scatola da scarpe ma più sottile. I metadati mostrano che Thuraya ha smesso di riprendere alle 10.55.

Secondo Amr, che afferma che lui e il suo collega Ahmed al-Bursh sono stati feriti da schegge, un secondo attacco ha colpito il luogo alle 11.01. Bursh era piegato in due dal dolore quando è salito su un'ambulanza della Mezzaluna Rossa, come si osserva in un video filmato da Amr, che lo ha raggiunto nell'ambulanza ed ha ripreso la maggior parte del loro viaggio.

“L’ho fatto per paura,” dice. “Temevo che saremmo stati presi di mira.”

Anche Thuraya, Dahdouh, Qahwaji, Rajab e il loro autista, il ventiseienne Qusay Salem, che non erano stati feriti nel secondo attacco, se ne sono andati dal luogo. Qualche minuto dopo un video dell’IDF mostra un drone militare che intercetta il loro veicolo, che viaggia appena dietro l’ambulanza. Il suono dell’esplosione è colto nella ripresa di Amr dal finestrino posteriore dell’ambulanza approssimativamente alle 11.10.

Altri video di testimoni mostrano le orribili conseguenze: Thuraya e Salem sono dilaniati dall’attacco. Qahwaji è a terra e perde molto sangue, mentre i medici si affannano per mettere insieme una barella per lui. Il volto del freelance è ustionato e la sua mandibola è squarciata. Rajab ha gravi ustioni e ha perso l’uso di un occhio.

All'obitorio un Wael distrutto dal dolore stringe la mano di suo figlio e gli mormora dolcemente. Abbraccia la moglie di Hamza, Wafaa, mentre lei appoggia il volto sul petto del marito. La moglie di Thuraya, Soraya, nasconde la testa nel cuscino e piange.

Quella notte in una conferenza stampa a Doha, la capitale del Qatar, il segretario di Stato Antony Blinken ha descritto l'uccisione come una "perdita impensabile". Come genitore non avrebbe potuto "immaginare l'orrore" che Wael stava provando "non una, ma ora due volte." Il Dipartimento di Stato ha rifiutato di fornire ulteriori commenti.

### **Una storia mutevole**

La notte dell'attacco è iniziata una lotta di narrazioni. L'esercito israeliano ha affermato in un comunicato che il suo velivolo aveva "identificato e colpito un terrorista che stava manovrando un velivolo che rappresentava una minaccia per i soldati dell'IDF."

Il giorno successivo il portavoce dell'esercito israeliano Daniel Hagari è sembrato fare marcia indietro: "Ogni giornalista che muore, dispiace," ha detto alla NBC, affermando che il drone li aveva fatti sembrare "terroristi".

In un nuovo comunicato il 10 gennaio l'esercito israeliano ha affermato che il drone rappresentava una "minaccia imminente" per i soldati che si trovavano nei pressi, benché l'attacco sia avvenuto circa 15 minuti dopo che Thuraya aveva smesso di filmare. Il Post ha condiviso con l'esercito israeliano le immagini di Thuraya e chiesto se poteva identificare un qualunque momento in cui il drone avesse rappresentato una minaccia per le sue truppe. "Non abbiamo nient'altro da aggiungere", hanno affermato le IDF.

Il comunicato del 10 gennaio sostiene anche che l'intelligence militare israeliana ha confermato che Dahdouh e Thuraya erano membri rispettivamente del PIJ e di Hamas.

La giustificazione dell'esercito israeliano per l'attacco risponde "a un modello di risposte che abbiamo rilevato anche prima di questa guerra," afferma Sherif Mansour, coordinatore del programma Medio Oriente e Nord Africa del Comitato per la Protezione dei Giornalisti. "Evitare di prendersi le responsabilità, lanciare accuse di terrorismo contro i giornalisti" e affermare che "erano in una posizione

che minacciava le posizioni israeliane sul terreno.”

Giornalisti locali affermano che Israele non ha emanato nessun divieto o restrizione ufficiale sui droni, che descrivono come strumenti molto utili per trasmettere l'entità delle distruzioni provocate dalla guerra. Ma anche prima del 7 gennaio un giornalista esperto era giunto alla conclusione che le riprese non valevano il rischio.

Suliman Hijji, un video-operatore che lavora nella zona di Rafah, ha deciso all'inizio della guerra che avrebbe lasciato a terra il suo drone.

“L'uso di velivoli attira l'attenzione e può rendere le persone obiettivi vulnerabili,” afferma.

Un giornalista freelance di Gaza che ha lavorato per media internazionali, parlando in forma anonima per ragioni di sicurezza, sostiene di aver ricevuto un “avvertimento generico” da un ufficiale israeliano: “L'ufficiale mi ha detto di non espormi al pericolo e non far volare droni.”

Da quando Thuraya e Dahdouh sono stati uccisi “nessuno osa far volare un drone,” afferma Anat Saragusti, direttore per la libertà di stampa dell'Unione dei Giornalisti di Israele.

L'esercito israeliano non si è pronunciato sulla sua politica riguardo ai droni dei giornalisti a Gaza.

Il comunicato del 10 gennaio fa riferimento anche a un documento datato giugno 2022 con il logo e il nome delle Brigate Al-Quds, ala militare del PIJ. Il nome di Dahdouh compare di fianco alla cifra di 224 dollari. Nella dichiarazione l'esercito israeliano cita un secondo documento che definirebbe Thuraya come un vice comandante di squadrone del battaglione al-Qadisiyyah della brigata di Gaza City di Hamas, ma non ha reso pubblico il documento e non ha risposto alle numerose richieste di esaminarlo.

L'esercito israeliano ha anche rifiutato di rispondere ad altre domande relative ai documenti, tra cui quando fossero stati trovati e se la loro scoperta fosse legata all'attacco pianificato del 7 gennaio.

Michael Milshtein, ex-capo del dipartimento per gli affari palestinesi dell'intelligence militare delle IDF, afferma di non sapere se il documento con il

nome di Dahdouh sia autentico, ma che esso segue “il formato standard di un documento del PIJ.”

“Penso davvero che se il portavoce dell’esercito lo ha reso pubblico sia autentico,” aggiunge. Altri esperti sono dubbiosi.

*“Potrebbe essere autentico, ma niente di quanto finora ha fornito l’esercito israeliano lo conferma,”* sostiene Erik Skare, storico e ricercatore post-dottorato dell’università di Oslo che ha scritto un libro sulla storia del PIJ. Afferma che l’uso del linguaggio, soprattutto i nomi di zone geografiche, è inusuale, così come la mescolanza di testo in inglese e arabo in un documento presumibilmente pensato per uso interno.

Al Jazeera ha respinto le accuse contro i suoi reporter, definendole “un tentativo di giustificare l’uccisione e il fatto di prendere di mira giornalisti.”

Amici e familiari dei reporter uccisi evidenziano che nelle settimane precedenti alla loro morte erano stati sottoposti a controlli di sicurezza da parte dell’esercito israeliano. Entrambi avevano attraversato checkpoint da Gaza City per raggiungere il sud. Dicono che Dahdouh aveva ottenuto il permesso di andarsene da Gaza.

Secondo suo padre e un ufficiale intervistato sul suo caso, che ha parlato in condizione di anonimato trattandosi di un argomento sensibile, sei settimane dopo la morte di sua madre e di due fratelli e poco prima della sua morte, Dahdouh era stato autorizzato a lasciare l’enclave bloccata.

Un permesso di sicurezza probabilmente avrebbe richiesto l’approvazione del COGAT, un ente del ministero della Difesa israeliano che autorizza chi può entrare e uscire da Gaza. Il Post ha fornito al COGAT il nome e il numero della carta d’identità di Dahdouh per ricevere conferma se aveva l’autorizzazione ad andarsene, ma non ha ottenuto risposta.

Khan, la relatrice speciale dell’ONU, sostiene che è urgentemente necessaria un’indagine sulle uccisioni. “Se sono stati in grado di fornire così tante informazioni sicuramente ne hanno molte di più,” dice. “Hanno la responsabilità di controllare e di vedere se sono stati fatti degli errori.”

Wael Dahdouh ha lasciato Gaza il 17 gennaio per essere curato delle ferite ma ha



giurato di tornare a informare. Altri giornalisti da allora sono scappati dall'enclave o hanno smesso di fare il loro lavoro, nel timore di poter essere i prossimi [a venire uccisi].

*Piper e Harb hanno informato da Londra, Cahlan da Washington e Balousha da Amman, Giordania.*

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

---

# **Biden più vicino che mai alla rottura con Netanyahu sulla guerra a Gaza**

**Yasmeen Abutaleb, John Hudson e Tyler Pager**

11 febbraio 2024 - The Washington Post

*Con l'aumentare delle vittime alcuni assistenti esortano Biden a criticare apertamente il primo ministro israeliano*

Secondo diverse persone che sono al corrente delle loro discussioni riservate, il presidente Biden e i suoi principali collaboratori sono più che mai vicini a una rottura con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu dall'inizio della guerra di Gaza, poiché non lo considerano più un partner costruttivo che possa essere influenzato anche in via confidenziale.

Secondo sei persone che sono al corrente delle conversazioni e che hanno parlato a condizione di restare anonime per trattare di considerazioni riservate, la crescente frustrazione nei confronti di Netanyahu ha spinto alcuni degli assistenti di Biden a esortarlo a essere più critico in modo esplicito nei confronti del primo ministro sull'operazione militare del suo Paese a Gaza.

Secondo queste persone il presidente, un convinto sostenitore di Israele che

conosce Netanyahu da più di 40 anni, è stato finora in gran parte riluttante a rendere pubblica la sua personale frustrazione. Ma vi si sta lentamente avvicinando, hanno detto, dato che Netanyahu continua a far infuriare i funzionari di Biden con umiliazioni pubbliche e arroganti rifiuti alle più elementari richieste degli Stati Uniti.

Netanyahu ha irritato i funzionari statunitensi in diverse occasioni negli ultimi giorni. Ha condannato pubblicamente un accordo sugli ostaggi mentre il segretario di Stato Antony Blinken era nella regione nel tentativo di mediare l'accordo. Ha annunciato che l'esercito israeliano si sarebbe spostato nella città di Rafah, nel sud di Gaza, una mossa a cui i funzionari statunitensi si sono pubblicamente opposti perché Rafah è occupata da circa 1,4 milioni di palestinesi che vivono in condizioni disumane e sono fuggiti lì su ordine israeliano.

Netanyahu ha anche affermato che Israele non smetterà di combattere a Gaza finché non otterrà la "vittoria totale", anche se i funzionari statunitensi credono sempre più che il suo obiettivo dichiarato di distruggere Hamas sia irrealizzabile.

Per ora la Casa Bianca ha respinto le richieste di sospendere gli aiuti militari a Israele o di imporgli condizioni, affermando che ciò non farebbe altro che incoraggiare i nemici di Israele. Ma alcuni degli assistenti di Biden sostengono che criticare apertamente Netanyahu gli permetterebbe di prendere le distanze da un leader impopolare e dalle sue politiche di terra bruciata, ribadendo al contempo il suo sostegno di lunga data a Israele stesso.

La frustrazione personale di Biden nei confronti di Netanyahu - che è andata accumulandosi da mesi - è risultata evidente giovedì, quando ha affermato che la campagna militare di Israele a Gaza è stata "eccessiva", il suo rimprovero finora più aspro.

Il presidente ha anche parlato in modo molto più dettagliato delle sofferenze dei palestinesi, nonché del tempo e delle energie che ha speso cercando di convincere israeliani ed egiziani a concedere maggiori aiuti ai 40 km. di enclave. "Molte persone innocenti stanno morendo di fame", ha detto Biden. "Molte persone innocenti sono in difficoltà e stanno morendo. E questo deve finire".

Un particolare punto critico è il piano di Israele di lanciare una campagna militare a Rafah, la città più meridionale di Gaza che confina con l'Egitto e che si è ingrandita fino a diventare più di quattro volte la sua dimensione originale.

“Vivono già in tende e non ricevono abbastanza cibo e acqua e gli dicono di andare da qualche altra parte”, ha detto un consigliere esterno della Casa Bianca. “Dove? E come dovrebbero arrivarci?”

Questo articolo si basa su interviste con 19 alti funzionari dell'amministrazione e consulenti esterni, molti dei quali hanno parlato a condizione di anonimato per discutere di colloqui riservati.

Gli assistenti della Casa Bianca affermano pubblicamente che non c'è stato alcun cambiamento nella strategia o nel messaggio di Biden. Ma molti dei suoi alleati sostengono che anche un brusco cambiamento della retorica avrà scarso effetto, a meno che gli Stati Uniti non inizino a imporre condizioni per il loro sostegno a Israele.

“Finché sostieni senza condizioni l'operazione militare di Netanyahu a Gaza, non fa assolutamente alcuna differenza quanto cambi il tenore delle tue dichiarazioni”, ha detto Ben Rhodes, vice consigliere per la Sicurezza Nazionale dell'ex presidente Barack Obama. “Fondamentalmente bisogna decidere di non dare a Bibi un assegno in bianco in aiuti.” (“Bibi” è il soprannome comune di Netanyahu.)

Israele ha lanciato la sua campagna militare punitiva in risposta al brutale attacco di Hamas del 7 ottobre, quando i miliziani hanno fatto irruzione attraverso la recinzione di confine tra Israele e Gaza e hanno ucciso 1.200 persone, molte delle quali civili, e hanno preso circa 253 ostaggi. Da allora, secondo il Ministero della Sanità di Gaza, gli attacchi aerei e i raid israeliani hanno ucciso più di 28.000 palestinesi e provocato lo sfollamento di oltre l'80% dei 2,3 milioni di abitanti di Gaza, mentre l'assedio dell'enclave ha creato una vera catastrofe umanitaria.

La Casa Bianca ha fatto cauti passi negli ultimi giorni per segnalare la sua crescente frustrazione. Biden ha emesso un memorandum sulla sicurezza nazionale volto a garantire che i Paesi che ricevono armi statunitensi rispettino determinate linee guida, tra cui non ostacolare l'assistenza umanitaria.

All'inizio di questo mese Biden ha anche emesso un ordine esecutivo che impone sanzioni a quattro coloni della Cisgiordania per violenza contro i palestinesi, un'azione di cui Netanyahu si è lamentato durante un incontro privato con Blinken la scorsa settimana, hanno detto i funzionari. E giovedì il portavoce del Consiglio di Sicurezza Nazionale John Kirby ha detto che un'operazione israeliana

a Rafah “sarebbe un disastro per la popolazione, e noi non la sosterranno” - la critica più forte con cui la Casa Bianca si è opposta ad un'operazione militare israeliana.

Alcuni degli assistenti del presidente hanno sostenuto che Biden può ancora appoggiare Israele pur denunciando Netanyahu. Ma secondo diverse persone che hanno familiarità con il suo pensiero Biden, che gli assistenti dicono abbia un attaccamento viscerale allo Stato ebraico, ha la tendenza a vedere il primo ministro e lo Stato di Israele come la stessa cosa, e si è opposto all'idea di criticare un primo ministro in carica, soprattutto in tempo di guerra.

Secondo due ex funzionari di Obama, quando era vicepresidente Biden riteneva che Obama e Netanyahu fossero troppo spesso pubblicamente in disaccordo.

Eppure la pazienza di Biden si sta esaurendo, per il modo in cui Israele ha condotto la sua campagna militare, e il presidente sta anche pagando un crescente prezzo politico per il suo sostegno a Israele, mentre Netanyahu sembra desideroso di ottenere un tornaconto politico snobbando pubblicamente Biden. Mentre Biden si avvia verso una faticosa campagna di rielezione, i sondaggi mostrano che i giovani elettori, le persone di colore, i musulmani e gli arabi americani disapprovano fortemente la sua gestione della guerra.

Per mesi i funzionari statunitensi hanno esercitato pressioni sugli israeliani affinché consentissero l'arrivo a Gaza di maggiori aiuti umanitari, tra cui cibo, acqua e medicine, ma hanno dovuto affrontare ripetute resistenze da parte di Netanyahu e del suo governo. I manifestanti israeliani hanno anche bloccato l'ingresso dei camion degli aiuti attraverso il valico di frontiera con Gaza di Kerem Shalom.

Un alto funzionario dell'amministrazione che parla regolarmente con il presidente ha affermato che i commenti insolitamente taglienti di Biden giovedì riflettono ciò che ha detto a lungo in privato.

“Non penso che qualcuno possa guardare a ciò che gli israeliani hanno fatto a Gaza e non dire che è esagerato”, ha detto il funzionario. “È tutto frustrante con gli israeliani. Hanno pensato a ciò che avverrà dopo a Gaza? No. Non si sono cimentati con le domande veramente difficili”.

Biden tiene profondamente a portare più aiuti umanitari a Gaza, ha detto il

funzionario, aggiungendo che “ci pensa costantemente” ed è frustrato dagli ostacoli che Israele sta frapponendo. “Tutto è una continua lotta”, ha detto il funzionario.

Alla frustrazione dei funzionari statunitensi si aggiunge il loro profondo scetticismo sulla capacità di Israele di raggiungere l’obiettivo dichiarato della vittoria militare totale.

Come riportato per la prima volta dal *New York Times*, funzionari a conoscenza di un briefing a porte chiuse la scorsa settimana, dei funzionari dell’intelligence statunitense hanno detto ai parlamentari che, sebbene Israele abbia ridotto le capacità militari di Hamas, dopo più di 100 giorni dall’inizio della sua campagna non è vicino all’eliminazione del gruppo.

I leader statunitensi sono scettici nei confronti dell’affermazione di Netanyahu secondo cui avrebbe distrutto due terzi delle squadre combattenti di Hamas, e avvertono che l’alto livello di vittime civili sta garantendo che per decenni a venire accanto a Israele vivrà una popolazione radicalizzata.

Nell’immediato futuro i funzionari statunitensi sono quasi interamente concentrati sulla conclusione di un accordo che vedrebbe il rilascio di molti dei restanti 130 ostaggi israeliani a Gaza in cambio di prigionieri palestinesi e una pausa a lungo termine nei combattimenti.

Funzionari della Casa Bianca hanno affermato che un cessate il fuoco temporaneo consentirebbe loro di far arrivare a Gaza gli aiuti umanitari di cui c’è disperatamente bisogno. Sperano anche che possa fornire lo spazio per iniziare ad affrontare le questioni più difficili del futuro, tra cui chi governerà Gaza, come rendere possibile la nascita di uno Stato palestinese e come riformare l’Autorità Palestinese che governa alcune parti della Cisgiordania.

I funzionari della Casa Bianca sono sempre più vicini alla conclusione che Netanyahu sia concentrato sulla propria sopravvivenza politica a prescindere da qualsiasi altro obiettivo, e che sia ansioso di presentarsi come colui che tiene testa al sostegno di Biden per la soluzione a due Stati. Durante una conferenza stampa il mese scorso, Netanyahu ha rimproverato pubblicamente Biden per il suo sostegno allo Stato palestinese, affermando che un primo ministro israeliano deve essere “capace di dire no ai nostri amici”.

“Netanyahu sta giocando la propria politica in patria, e se pensa che denigrare pubblicamente Biden lo possa aiutare, lo farà”, ha detto Frank Lowenstein, ex funzionario del Dipartimento di Stato che ha contribuito a condurre i negoziati israelo-palestinesi del 2014.

Gli assistenti dicono che uno dei motivi principali per cui Biden non ha criticato prima Netanyahu è il suo rapporto decennale con il primo ministro. Biden afferma spesso di dire a Netanyahu: “Ti voglio bene Bibi, anche se non ti sopporto”.

Talvolta Netanyahu ha contribuito a rafforzare la visione di Biden di Israele come un eroico baluardo contro l’antisemitismo globale. Secondo una persona presente allo scambio, che parla a condizione dell’anonimato per descrivere un colloquio privato, durante una visita quando Biden era vicepresidente Netanyahu gli mostrò foto di immagini grossolanamente antisemite provenienti da Hamas e sostenne che quella istigazione era la ragione per cui non si poteva fare la pace con i palestinesi.

Man mano che la frustrazione di Biden cresce, il presidente parla meno di frequente con il leader israeliano. Secondo un alto funzionario dell’amministrazione presente alla conversazione, la loro ultima conversazione, a metà gennaio, era stata in gran parte incentrata sul potenziale accordo sugli ostaggi.

Biden spingeva Netanyahu a “buttare giù un’offerta e mettere alla prova Hamas”, ha detto il funzionario. Il presidente ha poi parlato con il presidente egiziano Abdel Fatah El-Sisi e con l’emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani, esortandoli a fare pressione su Hamas affinché le due parti potessero avvicinarsi a un accordo.

In questo contesto, il presidente e i suoi collaboratori si sono arrabbiati quando la scorsa settimana Netanyahu ha pubblicamente rifiutato l’ultima proposta di Hamas sugli ostaggi poche ore dopo che Blinken, che era in Israele per la quinta volta dall’inizio della guerra, aveva dichiarato che era una proposta promettente.

“La resa alle ridicole richieste di Hamas - che abbiamo appena sentito - non porterà alla liberazione degli ostaggi, e provocherà solo un altro massacro”, ha detto Netanyahu.

Ore dopo Blinken ha espresso le critiche sinora più acute sull’alto numero di

vittime civili a Gaza, sulle restrizioni israeliane agli aiuti e sulla retorica incendiaria di Netanyahu e dei suoi ministri che, secondo lui, causano “profonde preoccupazioni” agli Stati Uniti.

“Il pedaggio quotidiano che le sue operazioni militari continuano a infliggere a civili innocenti rimane troppo alto”, ha detto mercoledì Blinken ai giornalisti in una conferenza stampa a Tel Aviv. “Gli israeliani sono stati disumanizzati nel modo più orribile il 7 ottobre. Da allora gli ostaggi sono stati disumanizzati ogni giorno. Ma questa non può essere una licenza per privare altri della loro umanità”.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

---

# Il caso di al-Shifa: indagine sull'attacco al più grande ospedale di Gaza

**Louisa Loveluck, Evan Hill, Jonathan Baran, Jarrett Ley, Ellen Nakashima**

21 dicembre 2023, Washington Post

*Un'analisi del Washington Post su immagini open source e satellitari fa luce sulle affermazioni delle forze di difesa israeliane dell'uso da parte di Hamas dell'ospedale al-Shifa a Gaza City.*

GERUSALEMME - Settimane prima che Israele inviasse truppe nell'ospedale al-Shifa, il suo portavoce iniziò a montare un caso.

Le affermazioni erano straordinariamente specifiche: che cinque edifici ospedalieri sarebbero stati direttamente implicati nelle attività di Hamas; che gli edifici si troverebbero sopra i tunnel sotterranei utilizzati dai militanti per dirigere attacchi missilistici e comandare i combattenti e che ai tunnel fosse possibile accedere dall'interno dei reparti ospedalieri. Le affermazioni sarebbero supportate da “prove

concrete”, ha affermato il portavoce delle forze di difesa israeliane Daniel Hagari esponendo il caso in un briefing del 27 ottobre.

Dopo aver preso d’assalto il complesso il 15 novembre, l’IDF ha pubblicato una serie di fotografie e video che, secondo loro, ne dimostrerebbero la tesi centrale.

“I terroristi venivano qui a dirigere le loro operazioni”, ha detto Hagari in un video pubblicato il 22 novembre, accompagnando gli spettatori attraverso un tunnel sotterraneo, illuminando stanze buie e vuote sotto al-Shifa.

Secondo l’analisi del *Washington Post* di immagini open source, satellitari e di tutti i materiali dell’IDF rilasciati pubblicamente, le prove presentate dal governo israeliano non riescono a dimostrare che Hamas utilizzasse l’ospedale come centro di comando e controllo. La cosa solleva interrogativi critici, dicono gli esperti legali e umanitari, sul fatto se i danni ai civili causati dalle operazioni militari israeliane contro l’ospedale - l’accerchiamento, l’assedio e infine il raid nella struttura e nel tunnel sottostante - fossero proporzionati alla minaccia stimata.

L’analisi del *Post* dimostra che:

- Le stanze collegate alla rete di tunnel scoperte dalle truppe dell’IDF non offrono prove dirette di un uso militare da parte di Hamas.
- Nessuno dei cinque edifici ospedalieri indicati da Hagari sembra essere collegato alla rete di tunnel.
- Non ci sono prove che sia possibile accedere ai tunnel dall’interno dei reparti ospedalieri.

Ore prima che le truppe dell’IDF entrassero nel complesso, l’amministrazione Biden aveva desecretato le valutazioni dell’intelligence statunitense che supportavano le affermazioni di Israele. All’indomani del raid, i funzionari israeliani e statunitensi sono rimasti fedeli alle loro dichiarazioni iniziali.

“Abbiamo totale fiducia nell’intelligence... che Hamas lo stesse usando come nodo di comando e controllo”, ha detto la settimana scorsa al *Post* un alto funzionario dell’amministrazione statunitense, parlando a condizione di restare anonimo per discutere risultati sensibili. “ Hamas aveva tenuto gli ostaggi nel complesso dell’ospedale fino a poco prima che Israele entrasse”.



Il governo degli Stati Uniti non ha reso pubblico il materiale desecretato e il funzionario non ha voluto condividere i dati su cui si basava questa valutazione.

“L’IDF ha pubblicato prove ampie e inconfutabili che indicano l’uso strumentale del complesso ospedaliero di Shifa da parte di Hamas per scopi terroristici e attività terroristiche clandestine”, ha detto al *Post* un portavoce dell’IDF.

Quando è stato chiesto se fossero disponibili ulteriori prove su al-Shifa, il portavoce ha detto: “Non possiamo fornire ulteriori informazioni”. Il 24 novembre l’esercito israeliano ha annunciato in un comunicato di aver distrutto il tunnel nell’area dell’ospedale; subito dopo le truppe si sono ritirate.

“All’inizio ero convinto che [al-Shifa] fosse il luogo in cui si svolgevano le operazioni”, ha detto al *Post* un membro senior del Congresso americano, parlando a condizione di restare anonimo a causa della delicatezza della questione. Ma ora, ha detto, “Penso ci debba essere un nuovo livello di chiarimenti. A questo punto vorremmo avere più prove”.

Il fatto che un alleato degli Stati Uniti abbia preso di mira un complesso che ospita centinaia di pazienti malati e morenti e migliaia di sfollati non ha precedenti negli ultimi decenni. L’avanzata su al-Shifa ha causato il collasso delle operazioni dell’ospedale. Mentre le truppe israeliane si avvicinavano e i combattimenti si intensificavano finiva il carburante, i rifornimenti non potevano entrare e le ambulanze non riuscivano a raccogliere le vittime dalle strade.

Citando il personale ospedaliero, le Nazioni Unite hanno riferito che, prima che le truppe entrassero nel complesso, i medici avevano scavato una fossa comune per circa 180 persone. L’obitorio aveva cessato di funzionare da tempo. Diversi giorni dopo, quando i medici dell’OMS arrivarono per evacuare le persone ancora all’interno, dissero che il luogo della guarigione era diventato una “zona di morte”. Almeno 40 pazienti - tra cui quattro bambini prematuri - erano morti nei giorni precedenti il raid e per le sue conseguenze, hanno detto le Nazioni Unite.

Nelle settimane successive altri ospedali di Gaza sono stati attaccati in modo simile a quanto accaduto ad al-Shifa, facendone non solo un momento spartiacque nel conflitto, ma un fondamentale *case study* del rispetto di Israele della legislazione di guerra.

**Status protetto**

Il complesso medico di al-Shifa era l'ospedale più avanzato e meglio attrezzato di Gaza. Dopo che Israele ha lanciato la sua devastante campagna di attacchi aerei in rappresaglia per il brutale attacco di Hamas del 7 ottobre, al-Shifa è diventato il cuore pulsante del vacillante sistema sanitario dell'enclave, nonché un luogo di rifugio per decine di migliaia di sfollati di Gaza che temevano sarebbero stati uccisi nelle loro case.

Le strutture mediche godono di una protezione speciale - anche in tempo di guerra - perdendo il loro status solo "se vengono utilizzate al di fuori della loro funzione medica per commettere atti dannosi per il nemico", ha affermato Adil Haque, professore di diritto alla Rutgers University.

Senza una conoscenza completa dei dati dell'intelligence israeliana e dei suoi piani di battaglia, la legalità delle operazioni militari israeliane contro al-Shifa rimane una questione aperta.

Ma nel suo briefing del 27 ottobre, Hagari ha fornito un quadro chiaro di ciò che pensava le forze israeliane avrebbero trovato, mostrando un video animato di ciò che presumibilmente si trovava sotto la struttura. Nel film militanti mascherati pattugliavano un livello collegato a un labirinto di stanze più sotterranee con computer portatili e zone notte.

"La legge riguarda ciò che l'aggressore avesse in mente nel momento in cui ha pianificato ed eseguito la missione rispetto sia al danno collaterale che si aspettava di causare sia al vantaggio militare che prevedeva di ottenere", ha affermato Michael Schmitt, professore emerito presso il Naval War College degli Stati Uniti.

L'IDF non ha voluto commentare il vantaggio militare cercato o ottenuto.

"Qual era l'urgenza? La cosa non è ancora stata dimostrata", ha affermato Yousuf Syed Khan, avvocato senior presso Global Rights Compliance, lo studio legale che ha redatto i documenti delle Nazioni Unite sulla guerra d'assedio.

Anche se il tunnel sotterraneo scoperto dalle forze israeliane dopo il raid indicasse una possibile presenza di militanti sotto l'ospedale in un qualche momento, non prova che un nodo di comando operasse lì durante la guerra.

"Stiamo avendo una comprensione più dettagliata e tridimensionale dell'ospedale

al-Shifa e dei tunnel sottostanti”, ha affermato Brian Finucane, ex consulente legale del Dipartimento di Stato e ora consulente senior presso Crisis Group [ONG indipendente impegnata a prevenire e risolvere i conflitti, ndt.]

“Ciò che manca davvero qui è una conoscenza affidabile e sicura della quarta dimensione, che è il tempo. Quando sono stati utilizzati in un determinato modo i vari elementi dell’ospedale? E i tunnel sotto il complesso ospedaliero?

La conferenza stampa del 27 ottobre ha provocato soprassalti di paura nell’ospedale, e il personale l’ha vista come il pretesto per un’azione militare. Poche ore dopo le reti di comunicazione dell’enclave si sono interrotte. “Dopodiché, sono iniziati i bombardamenti sugli edifici circostanti al-Shifa”, ricorda Ghassan Abu Sitta, un chirurgo anglopalestinese che lavorava all’ospedale quella notte. “Il bombardamento era molto vicino e l’edificio tremava violentemente.”

All’inizio di novembre migliaia di civili terrorizzati erano rimasti intrappolati all’interno dell’area dell’ospedale mentre l’operazione militare israeliana isolava di fatto il complesso dal mondo esterno.

Almeno due bambini prematuri sono morti l’11 novembre quando l’ospedale è rimasto senza elettricità per alimentare le incubatrici, ha detto il personale.

Diverse decine di altri pazienti in terapia intensiva sono morte nei giorni successivi, hanno riferito i medici. La Mezzaluna Rossa Palestinese ha detto che non ha più potuto inviare ambulanze per assistere o evacuare i feriti.

Nelle prime ore del 15 novembre l’IDF ha dichiarato che stava effettuando una “operazione precisa e mirata” contro Hamas in un’area specifica del complesso e che aveva ucciso un certo numero di militanti all’esterno del complesso “prima di entrare. “

Nella tarda mattinata i medici all’interno della struttura e i funzionari del Ministero della Sanità di Gaza hanno affermato che le forze israeliane ne avevano preso il completo controllo. Le truppe erano andate di stanza in stanza interrogando il personale e i pazienti e chiedendo ad alcuni di riunirsi nel cortile, non lontano dalla fossa comune dove i morti venivano sepolti senza nessuna cerimonia.

Il *Post* ha analizzato le immagini satellitari e le fotografie sui social media per mappare i danni all'ospedale e localizzare la fossa comune, appena dentro i cancelli orientali del complesso ospedaliero.

“Si è trattato di un'operazione militare molto precisa e mirata che Israele ha condotto con molti sforzi per ridurre le vittime civili”, ha detto l'alto funzionario dell'amministrazione americana.

Quando il 18 novembre sono arrivati gli operatori umanitari dell'OMS, medici e pazienti hanno implorato la squadra di fornire un passaggio sicuro, ha riferito l'organizzazione.

Nel pronto soccorso diverse decine di bambini prematuri piangevano, come hanno mostrato i video e detto i medici. Altri due erano morti prima dell'arrivo dei mezzi per l'evacuazione dell'OMS.

### **Emergono le prove**

Durante l'occupazione di al-Shifa da parte dell'IDF, durata più di una settimana, l'IDF ha pubblicato numerose serie di foto e video che mostravano presunte prove dell'attività militare di Hamas all'interno e sotto l'ospedale.

Meno di 24 ore dopo che le forze israeliane erano entrate nel complesso, l'IDF ha diffuso un filmato che mostrava il portavoce Jonathan Conricus mentre attraversava l'unità di radiologia. Dietro una macchina per la risonanza magnetica indica quella che lui chiama una “pesca miracolosa” contenente un fucile tipo kalashnikov e un caricatore di munizioni.

Le foto rilasciate dai militari più tardi lo stesso giorno mostravano l'intero bottino di armi recuperate in ospedale: circa 12 fucili tipo kalashnikov oltre a caricatori di munizioni e diverse granate e giubbotti antiproiettile.

Il *Post* non è stato in grado di verificare in modo indipendente a chi appartenessero le armi o come fossero finite all'interno dell'unità di radiologia.

Nei giorni successivi sarebbero emerse prove più ampie che sembravano indicare l'attività dei militanti sotto la struttura. Il 16 novembre i militari israeliani hanno diffuso immagini che mostrano l'ingresso di un tunnel nell'angolo nord-est del complesso ospedaliero, vicino all'edificio della chirurgia specialistica.

Le immagini satellitari indicavano che le truppe israeliane avevano trovato l'ingresso all'interno di un piccolo edificio che avevano demolito.

In seguito i militari hanno pubblicato video delle loro truppe e di Hagari mentre esploravano la rete di tunnel collegata al pozzo d'ingresso. Il filmato mostrava un lungo tunnel che si estendeva a est dal pozzo e correva a sud sotto l'unità di chirurgia specialistica; un'altra sezione si dirigeva a nord, lontano dal complesso dell'ospedale. Dai video non è stato possibile determinare la distanza o la direzione finale della sezione nord del tunnel.

“È bloccato e sigillato; sanno che saremmo venuti qui da più di un mese e l'hanno sigillato”, ha detto Hagari in un video.

Il *Post* ha mappato il percorso del tunnel geolocalizzando i siti scavati all'interno di al-Shifa e analizzando i video fotogramma per fotogramma per determinare la direzionalità e la lunghezza della rete. Il *Post* ha poi sovrapposto i percorsi dei tunnel sulla mappa originale rilasciata dall'IDF il 27 ottobre, che secondo loro mostrava l'intera estensione dell'infrastruttura di comando e controllo di Hamas.

Nessuno dei cinque edifici evidenziati dall'IDF sembra collegarsi ai tunnel, e non è stata prodotta alcuna prova che dimostri che si potesse accedere ai tunnel dall'interno dei reparti dell'ospedale, come aveva affermato Hagari.

Il *Post* ha analizzato le prove visive dell'IDF che mappano il tunnel sotto al-Shifa e le ha confrontate con le affermazioni iniziali dei militari.

In una sezione sotto l'edificio dell'ambulatorio sono collegati al tunnel due piccoli bagni, un lavandino e due stanze vuote. Hagari ha detto che le stanze e il tunnel ricevevano elettricità, acqua e aria condizionata da al-Shifa. Una stanza, ha detto Hagari, era una “sala operativa”, e l'ha detto dando il cablaggio elettrico come prova.

Le stanze spoglie, piastrellate di bianco, non mostravano alcuna prova immediata di utilizzo, per comando e controllo o altro. Non ci sono segni di abitazione recente come rifiuti, contenitori per cibo, vestiti o altri oggetti personali.

“Questa stanza è stata evacuata e tutta l'attrezzatura è stata evacuata. Immagino che sia stato evacuato quando hanno saputo o capito che saremmo entrati nell'ospedale di Shifa”, ha detto Hagari nel video.

Non ha spiegato quando si pensa che i militanti avessero operato nel tunnel o quando sarebbe avvenuta la loro presunta partenza. L'IDF non ha risposto alle richieste di chiarimenti.

“Se alla fine non trovi quello che avevi detto che avresti trovato è legittimo essere scettici sul fatto che la tua valutazione del valore militare dell'operazione fosse fondata o meno”, ha detto Geoffrey Corn, professore di diritto alla Texas Tech University ed ex consigliere senior per la legislazione di guerra dell'esercito degli Stati Uniti. “Non è certamente decisivo. La domanda finale è se, date le circostanze, la valutazione del vantaggio militare fosse ragionevole”.

In una dichiarazione del 18 novembre Hamas ha descritto le affermazioni sul suo utilizzo di al-Shifa come parte di una “campagna di palesi bugie”. I funzionari non hanno risposto a una richiesta di commenti sul presunto utilizzo dei tunnel da parte del gruppo.

Il giorno successivo l'IDF ha pubblicato un'ulteriore prova: il filmato di una telecamera di sicurezza che mostrava militanti armati condurre attraverso l'ospedale due ostaggi dei circa 240 catturati durante l'assalto al sud di Israele il 7 ottobre. Uno sembrava ferito ed è su una barella. Non è chiaro se gli ostaggi siano stati portati in ospedale per cure mediche o per altri scopi.

La presa di ostaggi è un crimine secondo il diritto internazionale. Ma “l'uso improprio dell'ospedale cinque settimane prima dell'operazione dell'IDF non chiarisce la legalità dell'operazione dell'IDF”, ha detto Haque.

### **Gli ospedali come obiettivi**

Mentre la polvere si depositava su al-Shifa, gli esperti mettevano in guardia sul precedente che aveva creato.

“Penso che ci sia il rischio che ciò che Israele ha cercato di fare qui sia scusare in anticipo le future operazioni contro gli ospedali. Non si dovrebbe presumere che gli ospedali possano in genere essere presi di mira in base a ciò che Israele ha ipotizzato riguardo a Shifa”, ha affermato Finucane.

Al momento dell'operazione militare del 15 novembre quasi la metà delle principali strutture mediche nel nord di Gaza era stata presa di mira o danneggiata nei combattimenti, secondo un'analisi che il *Post* ha fatto dei dati di

Insecurity Insight, un gruppo di ricerca senza scopo di lucro.

Nel mese seguente una serie di altri ospedali hanno chiuso o ridotto le operazioni al punto di essere a malapena funzionanti, mentre gli attacchi aerei continuano e le vittime aumentano.

Il direttore generale dell'OMS Tedros Adhanom Ghebreyesus ha dichiarato domenica di essere "sconvolto dall'effettiva distruzione" dell'ospedale Kamal Adwan nel nord di Gaza, che ha causato la morte di almeno otto pazienti e messo fuori servizio la struttura.

Martedì, dopo aver arrestato il direttore dell'ospedale Ahmed al-Kahlot, Israele ha diffuso un video di interrogatorio in cui Kahlot ammetteva di essere un membro di Hamas e affermava che l'ospedale era sotto il controllo delle Brigate Izzedine al-Qassam, il braccio armato del gruppo. In risposta, il Ministero della Sanità di Gaza ha affermato che la dichiarazione è stata fatta "sotto la forza dell'oppressione, della tortura e dell'intimidazione" per "giustificare i successivi crimini [di Israele], soprattutto contro il sistema sanitario".

L'ospedale Al-Awda, tra gli ultimi ospedali funzionanti nel nord, è stato assediato dalle truppe israeliane all'inizio di questo mese mentre i medici continuavano a curare i loro pazienti e carburante e cibo scarseggiavano, come hanno detto medici e Medici Senza Frontiere (MSF).

"Cerchiamo di essere chiari: Al-Awda è un ospedale funzionante con personale medico e molti pazienti in condizioni vulnerabili", ha affermato in una nota il capo missione di MSF, Renzo Fricke.

Martedì MSF ha affermato che le forze israeliane avevano preso il controllo della struttura. Uomini e ragazzi sopra i 16 anni, compresi i medici, sono stati portati fuori e spogliati, legati e interrogati. C'erano ancora dozzine di pazienti nei reparti, ha aggiunto l'organizzazione, ma le scorte di anestetici e ossigeno erano finite.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

---

# Agenti israeliani hanno aggredito dei militanti in una zona civile, uccidendo un minorenne

**Imogen Piper, Meg Kelly e Louisa Loveluck**

26 maggio 2023 - The Washington Post

*Video di un'aggressione avvenuta il 16 marzo a Jenin mostrano le tattiche sempre più letali degli agenti israeliani*

*Il Washington Post ha prodotto una ricostruzione in 3D di un momento cruciale durante il raid israeliano del 16 marzo nel centro di Jenin, in Cisgiordania.*

Il 16 marzo nel centro di Jenin il traffico era quasi paralizzato, un giovedì pomeriggio inconsueto in Cisgiordania. A distanza di pochi giorni dal mese santo di Ramadan, i ristoranti erano pieni e gli acquirenti si aggiravano in mezzo alle macchine affrettandosi da un negozio all'altro.

Un padre spingeva una carrozzina dopo aver superato una berlina color argento. Dentro all'auto c'erano agenti israeliani in borghese, in attesa di condurre un'operazione contro due miliziani palestinesi che camminavano lì accanto. Omar Awadin, di 14 anni, pedalava sulla sua bici dopo aver terminato da poco la sua ultima commissione della giornata.

Pochi minuti dopo, quattro agenti di sicurezza in borghese sono saltati fuori da una seconda berlina argentata lì vicino inseguendo i militanti e hanno aperto il fuoco.

Scene del genere sono sempre più frequenti in Cisgiordania, dove più di 3 milioni di palestinesi vivono sotto occupazione militare israeliana e dove è salita alla ribalta una nuova generazione di militanti. Israele afferma che raid come questo sono fondamentali per distruggere le reti terroristiche e proteggere i propri cittadini dagli attacchi; i dirigenti palestinesi sostengono che si tratta di crimini di guerra che dovrebbero essere deferiti alla Corte Penale Internazionale.



Le operazioni militari israeliane sono state a lungo una costante della vita qui, ma un tempo avvenivano soprattutto di notte e normalmente finivano con un grande spavento. Quest'anno, sotto il governo più di destra nella storia israeliana, un numero crescente di incursioni si è svolto durante il giorno, in aree urbane densamente popolate come Jenin. Secondo le Nazioni Unite, al 15 maggio erano stati uccisi dalle forze israeliane 108 palestinesi in Cisgiordania e Gerusalemme est, inclusi militanti e civili, più del doppio delle vittime nello stesso periodo dello scorso anno. Almeno 19 erano minori, compreso Omar, che è stato colpito a morte nel raid a Jenin.

Il Washington Post ha sincronizzato 15 video del 16 marzo e ne ha esaminate decine di altri, inclusi filmati delle telecamere di sorveglianza delle aziende circostanti, alcuni dei quali ci hanno messo quasi un mese a venire alla luce. Il Washington Post ha anche parlato con 9 testimoni e ottenuto testimonianze da altri quattro per produrre una ricostruzione in 3D del raid.

L'analisi ha fornito tre risultati fondamentali:

- Le forze israeliane hanno ucciso Omar. Le autorità israeliane non hanno rilasciato commenti pubblici sulla sua morte.
- Omar si trovava in mezzo ad almeno 16 civili nella zona, quando gli agenti si sono precipitati in strada con fucili modello AR [armi d'assalto, ndt.] e una pistola, sparando più di 20 colpi e uccidendo i due miliziani, nessuno dei quali era visibilmente armato. Le autorità israeliane in una prima dichiarazione hanno parlato dei miliziani come di "sospetti armati", ma non hanno fornito prove di quanto sostenuto.
- Uno dei miliziani è stato colpito più volte dalle forze israeliane dopo che era stato immobilizzato - una palese esecuzione extragiudiziale che esperti hanno affermato potrebbe violare la legge israeliana.

Inoltre esperti consultati dal Washington Post hanno affermato che il raid risulta aver violato un divieto internazionale delle uccisioni extragiudiziali, sostenendo che, oltre alla presenza di così tanti civili, l'illegalità era aggravata dal fatto che i miliziani non sembravano costituire una minaccia imminente.

Il raid è stato condotto da Yamam, l'unità di élite della polizia di frontiera

israeliana, che si occupa di operazioni antiterrorismo, comprese incursioni in aree civili.

Dean Elsdunne, un portavoce della polizia israeliana, ha detto che le forze di sicurezza si trovavano nell'area per "arrestare i terroristi responsabili di attacchi con armi da fuoco contro soldati dell'IDF di fabbricazione di bombe e di altre attività terroristiche."

In risposta alle prime domande riguardo a Omar, la polizia israeliana ha scritto in una mail al Washington Post che "il soggetto della vostra indagine ha preso parte attiva alla violenta protesta mettendo in pericolo la vita dei soldati." Non è chiaro a quale protesta si riferisse, ma la prova visiva esaminata dal Washington Post dimostra che nessun disordine è scoppiato prima degli spari.

La polizia ha rifiutato di visionare la prova del Washington Post o di rispondere alle domande poste.

File classificati dell'archivio dei documenti USA, precedentemente inediti e recentemente trapelati in rete tramite la piattaforma di messaggistica Discord, sottolineano la crescente preoccupazione americana che le incursioni israeliane in Cisgiordania - compreso il raid del 22 febbraio a Nablus, dove i soldati israeliani hanno sparato ad un gruppo di civili - potrebbero compromettere gli sforzi internazionali per ridurre la violenza nella regione.

Un'analisi riservata sul raid del 7 marzo a Jenin mette in guardia sul fatto che "quasi certamente avrebbe spinto i miliziani palestinesi a vendicarsi."

## **Il raid**

Omar aveva trascorso la giornata del 16 marzo consegnando pacchi per il negozio di forniture mediche di suo padre. Alle 15 circa ha lasciato il suo ultimo pacco ad una vicina farmacia, come mostra il filmato della telecamera di sorveglianza che è stato ottenuto dal Washington Post.

Maggiore dei tre figli della famiglia e unico maschio, Omar era straordinariamente gentile, ricorda sua madre, e cercava sempre di coinvolgere altri ragazzini più svantaggiati di lui. Gli piaceva scherzare e nuotare e andare in bici nei suoi giorni liberi.

Uscito dal negozio, si è avvicinato in bici a suo padre, che guidava nella direzione

opposta. “Ci siamo incontrati per caso”, dice suo padre, Mohammad Awadin. “Mi ha chiesto 10 shekel [2,50 euro] per comprare dei vestiti, ma dietro di me c’era un poliziotto e non ho potuto fermarmi.”

Quando Omar è tornato verso il negozio del padre è iniziato il raid.

A pochi metri di distanza da lui due miliziani palestinesi - Nidal Khazem, di 28 anni, e Yousef Shreim, di 29 - camminano per strada uno accanto all’altro. Khazem e Shreim superano la seconda berlina d’argento, bloccata nel traffico, in cui gli agenti di Yamam stanno aspettando.

Poi vengono esplosi almeno tre colpi di fucile alle spalle dei due uomini. Khazem è colpito e cade a terra.

In rapida successione compaiono quattro membri delle forze di sicurezza israeliane in borghese. In base al video esaminato dal Washington Post, in seguito due sparano al corpo disteso di Khazem.

Il Washington Post ha identificato almeno 16 civili, compreso Omar, nelle immediate vicinanze, quando gli agenti aprono il fuoco.

Una telecamera di sorveglianza ha ripreso Shreim che corre, inciampa e subito cade sul selciato in mezzo a un gruppo di tre civili, secondo i molti video sincronizzati dal Washington Post.

Una terza videocamera mostra l’istante prima che Omar venga colpito e cada dalla bici.

Dopo che almeno due agenti israeliani hanno puntato le armi verso Shreim, un proiettile colpisce Omar alla schiena. Non è chiaro quale agente israeliano abbia esplosi il colpo fatale.

Come si vede nel video, Shreim ritrova l’equilibrio e riprende a correre. Appena svoltato l’angolo segue un’altra raffica di spari. Il video mostra che le forze israeliane sparano almeno cinque volte dopo che è stato colpito la prima volta. Il suo corpo è preda di evidenti convulsioni dopo gli ulteriori spari.

Quindi gli agenti si ritirano verso la loro vettura. Due di loro - uno con una pistola, l’altro con un fucile - si chinano accanto al corpo di Khazem e gli sparano alla testa a bruciapelo.

Il Washington Post ha offuscato alcune sezioni del video a causa della natura delle immagini.

Ad una ventina di metri di distanza Omar è steso su un fianco e riverso sul ventre.

“Mi sono avvicinato a Omar chiedendogli che problema ci fosse”, dice Abdallah Abahrah, proprietario del negozio di cosmetici nell’isolato. “Ha detto ‘sono caduto’. Gli ho chiesto se fosse ferito e lui ha detto di no. Abbiamo parlato.”

Non c’era sangue intorno a Omar, ricorda Abahrah, ma poi il suo viso è diventato giallo e la zona intorno ai suoi occhi ha preso un colore bluastro. “Gli tenevo le mani e hanno cominciato a diventare fredde come ghiaccio”, dice Abahrah.

Lui e un altro uomo lo hanno girato e hanno visto che era stato colpito alla schiena. Mentre cercavano di aiutarlo è passata una delle macchine che trasportavano i soldati israeliani.

Nessuna ambulanza poteva raggiungere la scena a causa del traffico e del caos seguiti al raid, dice Abahrah, perciò ha caricato Omar su una macchina e lo ha portato di corsa all’ospedale. Secondo il rapporto dell’ospedale è arrivato che era già morto.

## **Uccisioni totalmente illegittime**

Il Washington Post ha condiviso i suoi risultati con cinque esperti di diritto internazionale: tutti hanno detto che il mortale raid ha violato il divieto di uccisioni extragiudiziali.

“Si potrebbe dire con una certa sicurezza che queste sono esecuzioni extragiudiziali”, ha affermato Philip Alston, che è stato relatore speciale dell’ONU sulle esecuzioni sommarie o arbitrarie tra il 2004 e il 2010, dopo aver esaminato le prove fornite dal Washington Post.

Queste specifiche uccisioni sono “totalmente illegittime” in base agli standard internazionali, secondo Michael Lynk, che è stato relatore speciale dell’ONU per i diritti umani nei territori palestinesi fino all’anno scorso. Ha aggiunto che l’illegittimità è stata “aggravata dalla palese scelta di effettuare queste uccisioni mirate in un affollato mercato civile.”

La legge israeliana concede una libertà molto maggiore alle proprie forze nel

corso di operazioni anti-terrorismo - anche quando, come in questo caso, i presunti obbiettivi non erano visibilmente armati e non era in corso una sparatoria.

Michael Sfard, un avvocato per i diritti umani che ha contestato la legalità delle uccisioni mirate di fronte alla Corte Suprema di Israele, ha descritto il raid a Jenin come "tipico del modo in cui Israele conduce le sue operazioni di eliminazione fisica."

Il principio di base, ha affermato Roni Pelli, un avvocato dell'Associazione per i diritti civili in Israele, "è che si apre il fuoco solo se si è messi a rischio." Ma nella legge israeliana la questione di che cosa costituisca un rischio è ambigua-intenzionalmente, sostengono le associazioni per i diritti.

Una sentenza della Corte Suprema israeliana del 2006 ha sancito una definizione molto estesa di quando possono essere presi di mira presunti miliziani, legalizzando la possibilità di colpire individui che le forze di sicurezza ritengono avere legami con gruppi armati, anche se al momento dell'operazione non rappresentano una minaccia diretta.

Khazem era un membro del gruppo armato della Jihad islamica, mentre Shreim faceva parte delle Brigate al-Qassam, l'ala militare di Hamas, il che li rendeva obbiettivi legittimi per la legge israeliana.

Ma il diritto israeliano e quello internazionale concordano su un punto fondamentale: quando una persona non costituisce più una minaccia non può essere presa di mira con una forza letale. Sparare alla testa di Khazem mentre era immobilizzato è quindi stato probabilmente illegale, hanno affermato esperti in diritto israeliano - ricordando un caso del 2017 quando un tribunale israeliano condannò un medico militare a 18 mesi di carcere per aver sparato mortalmente ad un aggressore palestinese ferito e disarmato a Hebron.

Elor Azaria, il medico, aveva agito "come giudice ed esecutore", sentenziò il tribunale. La condanna di Azaria fu ridotta a 14 mesi in appello e fu rilasciato dopo 9 mesi, acclamato come un eroe da politici di estrema destra.

Tra coloro che sostennero la sua causa c'era Ben Gvir, un leader radicale dei coloni e attivista anti arabo. Ora Ministro della Sicurezza Nazionale di Israele, Ben Gvir controlla la polizia di frontiera, compresa Yamam.

Elsdunne, il portavoce della polizia israeliana, ha rifiutato di dire se vi fosse un'indagine sulle azioni delle forze di sicurezza israeliane in generale durante il raid, o specificamente sull'uccisione di Khazem. Le forze di sicurezza "agivano in condizioni di pericolo di vita per arrestare dei terroristi", ha detto al Washington Post.

Ma nessun soggetto preso di mira nel raid "sembrava costituire alcuna minaccia, tantomeno imminente, ed entrambi avrebbero potuto essere arrestati", ha affermato Lynk. Il fatto di non aver arrestato i due uomini, ha detto Alston, "è stato poi accompagnato dagli ulteriori spari letali anche dopo che i due individui erano stati resi inoffensivi."

In quella raffica di pallottole è stato ucciso Omar. Aveva fatto una chiamata video a sua madre circa alle 11 di quel mattino, ricorda lei: "Era seduto dietro alla scrivania del padre, così orgoglioso di mostrarmi quanto fosse responsabile."

Quattro ore dopo era morto.

*Hanno contribuito a questa relazione Osama Hassan a Jenin e Cate Brown a Washington.*

**Imogen Piper** è una fotogiornalista per il gruppo di video forensi del Washington Post. Prima di lavorare per il Washington Post, ha lavorato come investigatrice della ong di controllo dei conflitti aerei Airwar (con sede a Londra, ndt). Ha anche lavorato con Forensic Architecture [Architettura Forense, gruppo di esperti che analizza episodi di violazione dei diritti umani fondato dall'architetto israeliano Eyal Weizman, ndt.] e Bellingcat [sito di giornalismo investigativo, ndt.] per dare conto della risposta della polizia durante le proteste del movimento Black Lives Matter nel 2020.

**Meg Kelly** è una fotogiornalista per il gruppo di video forensi del Washington Post.

**Louisa Loveluck** è capo dell'ufficio di Baghdad. Precedentemente ha lavorato a Beirut per il

Washington Post e come corrispondente al Cairo per il Daily Telegraph.

*(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)*

---

# In condizioni critiche palestinese in sciopero della fame trattenuto in carcere da Israele

**Ilan Ben Zion e Alon Bernstein**

22 agosto 2022 - The Washington Post

GERUSALEMME - Dopo che la Corte Suprema del Paese ha respinto l'appello per la liberazione dell'uomo, un palestinese in sciopero della fame detenuto in carcere da Israele si trova in condizioni critiche e potrebbe morire in qualsiasi momento per una serie di malattie, come ha detto lunedì un medico che lo ha visitato.

Khalil Awadeh, di 40 anni, è in sciopero della fame da marzo per protestare contro la sua cosiddetta detenzione amministrativa, una politica israeliana che consiste nel trattenere i palestinesi per presunto coinvolgimento in attività militanti. I detenuti possono essere trattenuti senza accusa o processo ogni volta per mesi o anni, senza poter prendere visione delle presunte prove a loro carico. Israele descrive tale prassi come una misura di sicurezza necessaria, mentre i critici affermano che è una violazione del giusto processo.

La famiglia afferma che Awawdeh è in sciopero della fame da 170 giorni e assume solo acqua. Le foto di Awawdeh scattate venerdì dal suo avvocato lo mostrano emaciato e disteso in un letto d'ospedale.

La dottoressa Lina Qasem-Hassan, un medico dei Physicians for Human Rights [Medici per i diritti umani, ONG che utilizza medicina e scienza per documentare e difendere contro le atrocità di massa e le gravi violazioni dei diritti umani, ndt.] che ha visitato Awadeh all'inizio di questo mese, ha riferito che è magrissimo e soffre di malnutrizione.

Ha detto che ci sono segni di danni neurologici, con sintomi come perdita di memoria, incapacità di concentrazione, movimenti oculari involontari e una perdita

quasi totale della vista. Ha aggiunto che c'è un rischio di insorgenza in qualsiasi momento di un'insufficienza cardiaca o renale.

“Non c'è dubbio che la sua vita è a rischio”, ha affermato.

La scorsa settimana la sua avvocatessa, Ahlam Haddad, ha presentato appello alla Corte Suprema perché egli venga rilasciato a causa delle sue precarie condizioni di salute. Ma domenica la corte ha respinto il ricorso.

Nella sua sentenza, la corte ha affermato di aver esaminato le informazioni di sicurezza riservate su Awawdeh e di aver stabilito che esiste “una solida e valida giustificazione per la sua detenzione amministrativa”.

Haddad ha detto che avrebbe presentato un'altra richiesta per il suo rilascio non appena le sue condizioni fossero peggiorate. “Questa è l'equazione, un'equazione difficile”, ha detto.

Il servizio di sicurezza [interna, ndt.] israeliano Shin Bet non ha risposto a una richiesta di commento.

L'esercito israeliano ha arrestato Awawdeh lo scorso dicembre, sostenendo che fosse un agente del gruppo armato Jihad islamica palestinese, un'accusa che la sua legale ha respinto.

Awawdeh è uno dei tanti prigionieri palestinesi che negli ultimi anni hanno intrapreso lunghi scioperi della fame per protestare contro la detenzione amministrativa nei loro confronti. Molti hanno continuato a soffrire di problemi di salute permanenti dopo il loro rilascio.

Israele afferma che le detenzioni amministrative aiutano a tenere lontani i militanti pericolosi dalle strade e consentono al governo di trattenerne i sospetti senza divulgare informazioni o prove sensibili contro di loro. Le critiche affermano che [tale misura] nega il giusto processo ai prigionieri e mira a reprimere l'opposizione ai 55 anni dell'occupazione israeliana di territori che i palestinesi richiedono [indietro] per un [loro] futuro Stato.

Israele detiene attualmente circa 4.400 prigionieri palestinesi, inclusi militanti che hanno compiuto attacchi letali insieme a persone arrestate durante le proteste o per aver lanciato pietre.



Attualmente circa 670 prigionieri palestinesi si trovano in detenzione amministrativa, un numero che è aumentato da marzo quando Israele ha iniziato delle incursioni mirate ad arresti quasi ogni notte nella Cisgiordania occupata a seguito di una serie di attacchi letali contro israeliani.

La famiglia di Awawdeh dice che egli non assume cibo da marzo, anche se ha preso alcuni integratori vitaminici per due settimane a giugno, quando pensava che il suo caso stesse per essere risolto.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)